



L'Unità



ANNO 75. N. 15 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 18 GENNAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

La nave-Unità è giunta in porto. Ora deve ripartire

GIUSEPPE CALDAROLA

L'ASCIO LA DIREZIONE dell'Unità (anche se per ragioni esclusivamente tecnico-aziendali per alcuni giorni continuerò a firmare il giornale) dopo un periodo breve ma decisivo per la vita del quotidiano. Quando mi hanno affidato questa responsabilità, l'obiettivo che avevo proposto alla redazione e alla proprietà - da entrambe approvato - era duplice: trasformare in modo radicale l'Unità rendendola più sobria, svincolata da inutili spettacolarizzazioni e più ricca di contenuti, e consentire - attraverso un difficile ma decisivo accordo sindacale - l'avvio della cosiddetta privatizzazione con l'ingresso di capitali di soci privati. Quest'ultima operazione, che è stata avviata in queste settimane, introduce una importante novità nel panorama politico-giornalistico. L'ingresso di capitali privati nell'Unità non solo è condizione per un suo rilancio ma rappresenta, dal punto di vista politico, uno strappo rispetto alla tradizione del maggior partito della sinistra che rinuncia a gestire in proprio qualunque attività economica o impresa foss'anche una costosa azienda editoriale.

A me è toccato di pilotare la nave in un difficile traghetto. Così è stato. Da dove partivamo? L'Unità era sommersa dai debiti e la sua crisi di vendite - cominciata in anni lontani, mai interrotta e proseguita con assoluta regolarità sotto tutte le gestioni - è stata per breve tempo tamponata dalla felice stagione delle iniziative culturali, soprattutto con la distribuzione di cassette di film. Ma il successo del sabato con le cassette non è bastato. Negli altri giorni della settimana la discesa del giornale è continuata. Ci sono ragioni diverse per spiegare picchi e cadute e bisognerebbe interrogarsi più a fondo su quello che sta accadendo nel sistema dell'informazione, ma non in questo articolo. In ogni caso questa situazione non poteva durare e appena è stato possibile - anche per la pressione dei lettori - abbiamo deciso per primi, e per ora da soli, di proporre in edicola solo l'acquisto del giornale, sen-

SEGUE A PAGINA 6

LA LETTERA

Il Pds e il giornale

CARO CALDAROLA, desidero ringraziarti sinceramente e di cuore per il lavoro che hai svolto con competenza professionale e passione politica alla guida dell'Unità. Dirigere un giornale, lo so bene, non è mai un compito facile: lo è ancor meno in questi anni di crisi della stampa quotidiana e di ridefinizione profonda della geografia politica e sociale del paese. All'Unità, poi, hai dovuto affrontare un problema inedito e specifico: la nuova collocazione di governo del Pds e della sinistra. Il giornale, in questa tormentata fase di transizione, ha saputo mantenersi all'altezza della sfida, sperimentando una riforma grafica e di contenuti che per molti aspetti può essere additata a modello:

MASSIMO D'ALEMA
SEGUE A PAGINA 6

za più l'incentivo di alcun gadget. Non sono stati mesi facili anche per altre ragioni. In questo periodo abbiamo avuto alcune volte difficoltà nei rapporti con il Pds. Sulla giustizia, sull'antimafia, nella polemica sul giornalismo - per fare alcuni esempi - le posizioni non sempre hanno coinciso. L'Unità si è soprattutto misurata con un complesso passaggio che l'ha vista, per la prima volta nella sua storia, collocata in un'area politica non più di opposizione ma di governo e abbiamo dovuto fare i conti con i contrasti nella coalizione e con le polemiche, talvolta esplicite, talvolta occulte, che hanno attraversato il gruppo dirigente del Pds. Tuttavia mai siamo stati portavoce né del governo né siamo tornati organo delle Botteghe Oscure. Ci siamo misurati con la nuova realtà politica con assoluta lealtà, anche con errori, ma con indipendenza di giudizio, attitudine che non dipende dall'iscrizione o meno a un partito della sinistra ma, com'è noto, appartiene alla qualità delle persone.

È FONDAMENTALE che, nella fase di costruzione di un nuovo sistema politico, l'informazione sappia ritrovare le ragioni della propria funzione in un rapporto di verità con gli eventi mantenendo sempre, di fronte a tutti, la schiena dritta. La democrazia funziona bene là dove l'informazione ha un effettivo ruolo di controllo, un ruolo che è tanto più efficace quanto più viene svolto combattendo pettegolezzi inutili, fantasiose ricostruzioni, emotività prive di sostanza. La politica ha ripreso pienamente e giustamente il suo ruolo ma vive troppo spesso con fastidio esasperato questa funzione di controllo. Invece siamo ancora di più in una fase in cui la ricerca, il dubbio vanno esercitati nel rispetto della verità ma con costanza e persino pedanteria, pena un prossimo, più duro distacco fra le istituzioni, la politica e il paese. La rivoluzione dell'89, infatti, non ha ancora finito di far sentire i suoi effetti e la doman-

Polemica con le associazioni dei commercianti. «Fare dell'Ulivo un soggetto politico»

Prodi rilancia le riforme «Basta con i corporativismi»

Euro, nuovo siluro tedesco all'Italia: debito troppo alto



Cofferati: sulle 35 ore i sindacati restino uniti

Dal leader Cgil Cofferati un appello a Cisl e Uil: «Sulle 35 ore - dice in una intervista a L'Unità - dobbiamo ritrovare una posizione unitaria. Non sarà facile ma dobbiamo riuscirci». Del resto, a suo parere, non è in gioco una semplice riduzione d'orario ma la possibilità «di modernizzare la società, di cambiare tempi di vita della gente e tempi delle città».

ANGELO FACCHINETTO
A PAGINA 5

Prodi risponde ai commercianti e annuncia le quattro priorità del governo: lavoro, criminalità, pubblica amministrazione e scuola. «Smontaremo questo paese pezzo per pezzo», annuncia dal Salento. È rivolto alla Confcommercio, che minaccia nuove proteste contro la rivoluzione degli orari e delle licenze presentata venerdì, dichiara: «Basta con gli interessi corporativi». Gli risponde Billè: «Un mercato senza regole danneggia anche il consumatore». Bersani: «Il tavolo della trattativa è aperto». Dalla Germania, intanto, arriva un nuovo «siluro» contro l'Italia. Il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, sostiene che per l'ingresso nell'Euro i troppi debiti rappresentano un handicap. Esplicito riferimento al nostro paese e come di consueto dalla Germania governo e banca centrale sono costretti a precisare: «Non esiste alcuna decisione preventiva».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3, 4 e 15

Incendio nel «gioiello» privato San Raffaele: intrappolato un operaio delle pulizie

Fiamme in corsia a Milano: un morto. Evacuate 250 persone, sicurezza sott'accusa

La scintilla in uno stanzino del reparto pediatrico. Trenta bambini portati in salvo. Giallo sulla vittima: si era barricato in una stanza a pochi metri dalla salvezza. La Bindi ordina un'ispezione, aperta un'inchiesta.

Brescia sbanca i miliardi del SuperEnalotto

Il totalizzatore ha lavorato tutta la notte. Ma, a operazioni non ancora ultimate, Superenalotto ha già coronato un vincitore. Ad azzeccare un sei (più 22 cinque, 100 quattro e 160 tre) con un sistema di 378 combinazioni, pare sia stato un gruppo di amici del bar «La Pergola» di Poncarale, nel Bresciano. Se si confermerà come unica, la vincita base di 12 miliardi e mezzo sarà la più alta mai realizzata in Italia.

IL SERVIZIO
A PAGINA 14

MILANO. Per la seconda volta in meno di tre mesi le fiamme hanno portato la morte in un ospedale a Milano, il San Raffaele. Anche questa volta una vittima: Claudio Lancini, 38 anni, dipendente di una ditta di pulizie. L'incendio è divampato poco dopo le sei e mezzo del mattino in uno stanzino annesso all'area infermieristica del reparto pediatrico dove erano ricoverati una trentina di bambini, molti dei quali con la mamma o il papà. L'allarme, dato quasi in tempo reale, ha fatto sì che in poche manciate di minuti, tutti i piccoli malati siano stati messi in salvo.

Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha deciso di inviare gli ispettori, mentre cominciano le prime polemiche: la Cgil-Funzione Pubblica milanese denuncia il fatto che nell'ospedale i reparti di degenza non sono dotati di impianto antincendio a pioggia.

I SERVIZI
A PAGINA 2

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Tutti al cinema

IL MATCH «Pasolini contro Calvino», in pieno corso di svolgimento sulle pagine culturali dei quotidiani (sotto l'alto patrocinio del *Corriere della Sera*), potrebbe richiamare altri memorabili antagonismi, tipo Coppi-Bartali, se solo si fosse effettivamente svolto: o se esistesse almeno una foto nella quale Pasolini passa la borraccia a Calvino (o fu viceversa? E si litiga di gusto). Invece, disputato in questa maniera, nell'assenza (forzata) dei due contendenti, e postumo anche nella verve di alcuni degli intervenuti, Pasolini-Calvino ricorda certi meravigliosi sotto-film della nostra infanzia visti in fetide sale di periferia. Tipo: *Maciste contro Giulio Cesare*, *Nerone contro Tarzan*, *Ben Hur contro Zorro*, eventi la cui delizia stava tutta nel fantastico assortimento degli eroi più diffamati. *Pasolini contro Calvino* potrebbe fare tendenza, e inaugurare un vero e proprio genere, dapprima con protagonisti coevi, poi, via via che si prende confidenza, anche no. Non so, *Strehler contro Govi*, *Guttuso contro Picasso*, *I Tavianoli contro i Lumière*. Che i due, Pasolini e Calvino, c'entrino quasi nulla l'uno con l'altro, e abbiamo fatto ognuno la propria strada, è una manchevolezza alla quale si rimedia facilmente. Basta aver voglia di divertirsi comunque; e che qualcuno porti le noccioline.

Drammatico confronto a Washington

Clinton-Jones, faccia a faccia «Potrei averla incontrata»



Il presidente americano Bill Clinton ha reso ieri la sua deposizione sotto giuramento nel caso che lo oppone a Paula Jones, l'ex impiegata del governo dell'Arkansas che ha accusato il presidente di molestie sessuali. La testimonianza si è svolta nello studio a Washington del suo avvocato, Robert Bennett, a due isolati dalla casa Bianca e alla presenza dell'accusatrice, dove è stata ripresa da videocamera per evitare a Clinton di dover intervenire al processo in un'aula giudiziaria.

Il presidente Usa avrebbe affermato d'aver sì incontrato la donna in un albergo di Little Rock, ma ha poi anche negato d'aver fatto oggetto di sue attenzioni la donna, né tantomeno ha detto di ricordare di essersi abbassato i calzoni e di aver sollecitato Paula Jones ad un rapporto orale.

ANNA DI LELLIO
A PAGINA 11

L'esecuzione il 3 febbraio: chiede la grazia, ma non perché donna

America, ascolta la voce di Karla

FRANCESCA SANVITALE

ANCORA È PREVISTA una esecuzione capitale, questa volta in Texas. Ancora si ammazzano Caino rappresentato da una donna di trentacinque anni, Karla Tucker, che nel 1983 uccise a picconate due persone dopo aver ingerito una micidiale miscela di idrofoce e alcool. Non c'è niente di nuovo se non il fatto che Karla è una donna e negli Stati Uniti pare prevalga una forma di reticenza a giustiziare una donna. Lo dicono percentuali di chi è ospitato nel braccio della morte e la differenza di regole nella reclusione, ed è perciò che ancora (la sentenza sarebbe fissata per il 2 febbraio) Karla potrebbe sperare. Non so con precisione da quanti anni Karla «aspetta», come tanti altri. Il tempo, lo abbiamo visto in molti casi passati per la stampa (e i più non ci sono noti) ha portato a evidenziare processi interiori, cambiamenti di comportamento, maturazioni della perso-

nalità che parevano improbabili. Forse nessun altro deterrente quale il braccio della morte, questa tortura che continua indefinidamente perché ogni giorno può essere l'ultimo, ha evidenziato che l'essere umano ha in sé misteriose e molteplici possibilità di reale cambiamento, che la natura dell'individuo non è affatto «una» ma sotto diverse pulsioni, per diverse vie, è capace di rivolgimento totale, di insospettabili dissociazioni dalla passata individualità. Si può barare una trasformazione del genere, di fronte alla morte? Non credo, ma non è questo il punto, anzi i punti rilevanti.

Il primo riguarda gli Stati Uniti nei quali si può ancora affiancare a una connotazione fortemente civile e democratica, che si propone all'Europa come esemplare, l'istituzione precivile della pena di morte con una varietà di «gusti» a seconda degli Stati (sedia elettrica, impicca-

gione, puntura letale) e con un rituale che è il simbolo stesso di una giustizia-vendetta: e cioè che le famiglie di chi è stato vittima assistono, quasi cercando il momento della pace nell'orrore dell'esecuzione che a volte diventa martirio. Quale altra parola dovremmo usare se l'applichiamo alla cieca burocrazia del «braccio della morte» di una lunghezza temporale definita dalle autorità? Rappresentiamoci un momento «questa vita, questi giorni» così indifferentemente accettati dai democratici cittadini quasi che la tortura psicologica coronata dalla morte sia un equo risarcimento dei delitti. Ci sono state, dopo tante attese, anche esecuzioni sospese per ventiquattr'ore e poi compiute e «la cosa», cioè il detenuto, è stato portato alla sedia elettrica e poi di nuovo in cella e poi di nuovo alla sedia elettrica. Chi la prima volta aveva

SEGUE A PAGINA 10